

L'ANALISI

Grecia, l'operazione è riuscita perfettamente

La famigerata trojka (Fmi, Bce, Ue) ha comunicato che il programma di aiuti alla Grecia iniziato dopo la crisi del 2009 si è concluso lasciando «un'economia più forte, ottenuta grazie alle riforme». Mi ricorda il paradosso del chirurgo: l'operazione è perfettamente riuscita, ma il paziente è morto. Gli italiani avrebbero molto da imparare dalla vicenda, se solo se ne conoscessero i dati salienti. Proviamo a riassumerli.

La Grecia falsifica per anni i conti pubblici: inizialmente, per dimostrare la convergenza della sua economia con i criteri fissati per l'adesione all'euro e successivamente per occultare lo sfioramento dei parametri debito-pil e deficit-pil. Prima di entrare nell'euro è un paese povero, ma abituato a vivere da povero, dopo l'adesione inizia a vivere al di sopra delle proprie possibilità: cioè spende più di quanto ha e ci riesce indebitandosi proprio perché ha l'euro come moneta, il che è garanzia di conti in ordine.

Il bubbone scoppia perché, avendo adottato l'euro, la Grecia si trova esattamente nella situazione di un debitore privato: deve restituire i soldi presi in prestito e

DI MARCELLO GUALTIERI

non può stamparli. E se non li ha per ripagare i debiti, non li ha neanche per le attività vitali che lo stato deve svolgere (sanità, istruzione ecc.). Arriva la trojka che subordina la concessione di nuovi prestiti a misure draconiane di riduzione della spesa pubblica e aumento delle tasse; i greci chiamati al referendum votano no, ma è un voto che non vale nulla: dopo qualche giorno il governo deve piegarsi e accettarle.

Nei prossimi giorni finirà l'assistenza finanziaria e dopo nove anni di pesantissime sofferenze sociali credo che il bilancio della trojka sia fallimentare: lascia una Grecia con un rapporto debito-pil al 180%; il rischio del debito (320 miliardi) è spalmato pro quota su tutti gli altri stati Ue; il sistema bancario è crollato, la ricchezza dei greci si è ridotta del 29%, la disoccupazione è al 22% e quella giovanile al 43%.

Ci sono molte differenze con la situazione italiana, ma la lezione dovrebbe essere chiara: impariamo a rispettare le regole, più tardi iniziamo, più alto sarà il conto che, comunque, sarà pagato sempre e solo dagli italiani.

Ma il paziente è morto. Una lezione per l'Italia

© Riproduzione riservata

IMPROVE YOUR ENGLISH

Greece, the operation was a success

The notorious trojka (Imf, Ecb, Eu) said that the financial aid programme for Greece, launched after the 2009 crisis, has been completed and it led to «a stronger economy, thanks to reforms». This reminds me of the surgeon paradox: the operation was a success, but the patient died. Italians could learn a lot from this, if only they knew the main facts. Let's try to summarize them.

Greece has been forging public accounts for years, initially to prove that its economy aligned with the criteria necessary for joining the euro, and then to conceal the exceeding of debt-to-GDP and deficit-to-GDP benchmarks. Before joining the euro it was a poor country, but it was used to living in poverty. After adopting the euro it started to live above its means, spending more than it had by getting into debt. And it was able to do that because it started using the euro as currency, which was a guarantee of balanced accounts.

The bubble burst because Greece, having adopted the Euro, found itself in the same situation of a private debtor. It had to give back all the money lent and could not print them. And if it had no money to pay off debts, neither it had any to fund the vital activities the state

had to carry on (healthcare and education services, just to mention a few). Then, the trojka showed up and subjected the new lending activities to draconian measures to cut the public spending and increase the taxes. Greeks were asked to vote on a referendum and the No vote won. But this result had no value. Just a few days later the government had to accept those measures.

In the next few days the financial assistance programme will come to an end, and after 9 years of intense social suffering I think that the results of the trojka decisions are just a failure. Greece is left with a debt-to-GDP ratio of 180% and the risk of debt (320 billion euros) is spread across all the other member states on a pro rata basis. Its banking system has collapsed, Greece's wealth has fallen by 29% and the general unemployment rate now stands at 22%, while the young one is at 43%.

There are many differences with the Italian situation, but the lesson should be clear. We need to respect the rules. The later we start, the higher the cost will be and this latter will always be paid only by Italians.

But the patient died. A lesson for Italy

—© Riproduzione riservata—
Traduzione di Simona Fonti e Antonella Primo

IL PUNTO

Di Maio vuol liberare il lavoro ma lo soffoca nella burocrazia

DI GIANFRANCO MORRA

La pubblicità è l'anima del commercio. E della politica. Lo sa bene **Di Maio** che ha presentato un ddl sul lavoro e l'ha chiamato «decreto Dignità». Una parola persuasiva, come nelle merendine Ferrero o nei gelati Motta, ha sostituito un titolo oggettivo e specifico, come è richiesto da ogni legge per far capire subito di che si tratta. Quel complesso di norme che il decreto ha chiamato «Dignità», anche se corrispondono a una giusta esigenza di difendere i lavoratori da abusi reali, se le leggiamo bene si mostrano come la ripresa in ritardo di decenni dello statalismo e dell'assistenzialismo comunista. Che in genere non ha creato né lavoro né ricchezza. Anzi. E v'è da chiedersi: con la «Dignità» aumenteranno i contratti stabili o diminuiranno quelli a termine? E dove si troveranno le coperture finanziarie richieste?

Ma ciò che più lascia perplessi in quel titolo è la pretesa che regge il decreto (che ha anticipazioni nell'utopia di Marx

che nel comunismo gli uomini ameranno il loro lavoro): per rendere il lavoro «degno» (cioè apprezzato dal lavoratore ed eseguito con impegno al servizio degli altri) basta renderlo «inamovibile» e assicurare al lavoratore garanzie economi-

Con contratti più rigidi, complicati e costosi

che e normative. In altre parole, mentre il lavoro precario non può essere amato, quello stabile diventerebbe un dovere gradito e soddisfacente.

Nel superprotetto impiego pubblico quasi tutti hanno contratti stabili. Ma è il settore dove si lavora di più o di meno? Un confronto con i meno stabili impieghi del settore privato ci mostra che in questi c'è maggiore impegno, disponibilità, meritocrazia, attenzione alle regole. E i comportamenti devianti dei lavoratori (lentezza, assenteismo, menefreghismo, malattie fasulle) sono i più diffusi proprio nell'inamovibile

impiego statale.

Della «Dignità» sindacati e Leu sono rimasti entusiasti, ma il mondo economico e quello produttivo (industriali, artigiani, agricoltori) hanno subito sentito la puzza di soviet. La «Dignità», del resto, è solo un disegno, che per divenire legge dovrà essere approvato dai due rami del parlamento. Ora il governo Conte detiene in entrambi la maggioranza (al senato di una decina di voti), ma l'atteggiamento dei due partiti in merito non è coincidente. Non è un caso che questo decreto dirigista abbia diviso i criptosinistri del M5s dai loro alleati (?) della Lega. La quale, nata e cresciuta in regioni ordinate e sicure, fortemente lavorative e ricche, diffida dai sogni astratti di Di Maio venduti come progresso, che anziché «liberare» il lavoro lo ingessano e burocratizzano, rendendo i contratti più rigidi, complicati e costosi. Ecco perché Salvini ha disertato il consiglio dei ministri dove è stata votata la «Dignità», è andato al Palio di Siena. Ha preferito alle favole i cavalli.

© Riproduzione riservata

LA NOTA POLITICA

Nel Pd mancava solo l'arresto di Pittella

DI MARCO BERTONCINI

La sconfitta patita alle politiche non è ancora digerita: il Pd procede tentoni. Il destino della segreteria e del congresso (quale data?) è nebuloso. L'assemblea di oggi giunge dopo faticose consultazioni, con le correnti divise e sovente incerte nel loro stesso interno. La contraddizione più rilevante sta nell'essere tuttora il renzismo maggiore interna (nei gruppi e negli organi di partito), laddove **Matteo Renzi** non mostra un impegno nemmeno lontanamente pari a quello che ci si aspetterebbe in chi ancora detiene il Pd. L'unico suo gesto da autentico dominus del partito resta quello col quale azzerò il progetto di **Maurizio Martina** di stringere un'alleanza di governo col M5s, mascherata da un'apertura di dialogo. Il disastro nel referendum costituzionale ha sconvolto l'ex presidente del Consiglio, incapace da allora d'indicare un nuovo pro-

getto politico al partito e di decidere un nuovo destino personale per se stesso.

Ovviamente l'ignorare se il futuro del capo corrente sarà in Italia o in Europa, nel Pd o in una nuova formazione (macroniana? mah...), rende incerti i suoi seguaci. La mancanza di un candidato alla segreteria (finora non sono approdate a buon fine le pressioni su **Graziano Delrio**) è una grave menomazione. Perfino l'individuare il momento in cui tenere il congresso divide i renziani.

Unica sicurezza è finora la candidatura di **Nicola Zingaretti**. Il Pd rimane ancora inebetito dopo le sconfitte, che si susseguono nei turni locali (è di ieri la botta costituita dall'arresto di **Marcello Pittella**, potente numero della Basilicata, regione che andrà in autunno alle urne). Le sbandate si susseguono, mentre manca chi possa dominare il partito o almeno far convergere capocchia a sufficienza.

© Riproduzione riservata